

DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr. Lc 2, 22-38). Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva «visto» la salvezza; Anna, malgrado l'età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un'immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

FRANCESCO

(Dal Vaticano, 2 febbraio 2014 – Festa della Presentazione del Signore)

1. Dalla vita...

Da sempre nella nostra famiglia il 22 aprile è un giorno speciale: l'anniversario di matrimonio dei miei genitori. Ogni anno, sin da piccole, noi sorelle ci riunivamo attorno all'album di nozze ad osservare immagini di volti, a volte sconosciuti, e di gesti – quelli del sacramento – così ben immortalati. Anche se allora le foto non erano molte, in bianco e nero, guardarle era sempre come immergersi in un mondo speciale e magico, accompagnato dal racconto dei nonni, che si commuovevano nel rivedere luoghi e facce così lontani nel tempo, ma sempre vivi nel loro ricordo.

L'abbiamo sfogliato da bimbe, l'abbiamo guardato da adolescenti, e poi ancora da giovani, sempre sperando che prima o poi sarebbe arrivato anche per noi il momento di dire quel «sì», di indossare l'abito bianco, di scambiarsi le promesse... E la tradizione continua ancora oggi! Il 22 aprile continueremo ad andare dai nonni a guardare le foto insieme a nostro figlio e lui ama sempre farsi raccontare la storia di quel giorno. Ma poi, appena possiamo, sfogliamo insieme a lui l'altro album, quello del nostro matrimonio.

È un momento sempre bello e commovente; raccontiamo fatti e particolari, ricordiamo parole e promesse, desideri e speranze. Con lui è molto facile, perché si stupisce di tutto, è curioso e chiede un'infinità di cose.

Raccontare quel giorno diventa per noi sposi l'occasione per ravvivare il patto nuziale, e ci viene spontaneo scambiarsi nuovamente le promesse di amore e i progetti che abbiamo fatto davanti all'altare.

2. ... alla Parola

Dal Vangelo secondo Luca 2, 22-24

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

3. Dalla Parola...

Per Maria e Giuseppe, la presentazione del bambino al tempio è un atto di ubbidienza. In questi pochi versetti per tre volte ritorna il richiamo alla legge.

Ma per i figli di Israele ubbidire alla legge significa stare nel cuore del popolo che ha Dio per Signore, stare nell'Alleanza, fidarsi di Dio. Maria e Giuseppe offrono il bambino al Signore; in un certo senso, gli restituiscono il dono che hanno ricevuto.

Essi sono consapevoli del gesto che compiono. Sanno che questo figlio è del Signore e che la loro storia di famiglia dovrà essere tutta una sequenza di dono.

Così, come famiglia, diventano protagonisti della storia della salvezza, della misericordia che Dio riversa sugli uomini.

Questo figlio, ricevuto e donato al Signore, è per loro stessi motivo di gioia, non la gioia superficiale, ma quella profonda del cuore che sgorga continuamente, anche nei momenti di fatica e di dolore, quando si contempla e si riconosce l'agire di Dio.

In famiglia è fondamentale lo sguardo contemplativo, come ci ricorda san Giovanni Paolo II:

Urge anzitutto coltivare, in noi e negli altri, uno sguardo contemplativo. Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio (cfr. Sal 139/138, 14). È lo sguardo di chi

vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità.¹

Il «Vangelo della famiglia» affonda le sue radici negli elementi fondamentali dell'amore sempre teso a trasmettere la vita, a donarla.

Lo stupore che deve sempre alimentare la vita matrimoniale è dato dal fatto che questo amore non è una questione privata, ma il riflesso dell'amore originante, cioè dell'amore di Dio che si dona alle sue creature. L'unione tra un uomo e una donna ha quindi un carattere sacro ed è sancito da un sacramento, perché Dio interviene a consacrare, a coinvolgere la coppia di sposi nel suo progetto di bene per il mondo.

4. ... alla vita

C'è un filone del pensiero comune che è ricco di battute sulla tristezza del matrimonio, sulle costrizioni della vita coniugale, sul peso della quotidianità con i figli. È un'ironia di superficie che parla di «tomba dell'amore» e di «noia mortale» e che forse segnala paure e pregiudizi profondi. Da qualche parte nel cuore dell'uomo, infatti, abita il timore che le scelte fedeli e impegnative comportino necessariamente una rinuncia alla gioia.

L'Esortazione apostolica di papa Francesco sulla gioia inizia con un'affermazione forte e dirompente: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù».² Con poche parole dice che l'affidamento al progetto d'amore di Dio colloca nella nostra interiorità (il cuore) e nella nostra quotidianità (la vita intera) una gioia che riempie.

Nella vita di una famiglia dove si crede e ci si affida, si possono incontrare coniugi che sanno esercitare un umorismo saggio, piccoli che sorprendono con frasi e intuizioni che strappano il sorriso anche all'adulto più preoccupato, adolescenti che non portano in casa solo musi lunghi, nonni che stemperano le tensioni, mamme e papà che si alleviano le fatiche a vicenda...

L'evangelista Giovanni collega la pienezza della gioia all'esperienza del rimanere: «Rimanete in me ed io in voi [...]. Perché la mia gioia sia in voi

¹ Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, n. 83.

² Francesco, *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013, n. 1.

e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). Si intende un «rimanere» ben ancorati in Gesù e nel suo amore e, quindi, anche nella vita che ci è data, nella storia personale e sociale in cui siamo immersi, nelle circostanze che ci capitano, negli imprevisti e nella routine. Il «rimanere» evoca la solidità di un legame, la stabilità di una scelta, la fedeltà di un rapporto.

Quale clima respira chi viene a fare visita alla nostra famiglia?

Con quali scelte ci educiamo ad essere fedeli nella quotidianità?

Con quale linguaggio di solito parliamo degli impegni assunti, dei compiti ripetitivi, delle promesse fatte?

La nostra capacità di rimanere nell'amore e di lasciarci riempire dalla gioia che ne deriva è minacciata anche da altre due dinamiche che conosciamo bene: la fatica dell'intesa e le tante forme del male.

Di quale gioia parliamo quando nella famiglia imperversano la noia, il dissidio o la sofferenza?

Ci aiuta di nuovo papa Francesco, rivolgendosi direttamente alle famiglie, con parole incalzanti, a partire da alcuni passaggi del rito del matrimonio:

Chi si sposa nel sacramento dice: «Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Gli sposi in quel momento non sanno cosa accadrà, non sanno quali gioie e quali dolori li attendono. Partono, come Abramo, si mettono in cammino insieme. E questo è il matrimonio! Partire e camminare insieme, mano nella mano, affidandosi alla grande mano del Signore. Mano nella mano, sempre e per tutta la vita! Con questa fiducia nella fedeltà di Dio si affronta tutto, senza paura, con responsabilità. Gli sposi cristiani non sono ingenui, conoscono i problemi e i pericoli della vita. Ma non hanno paura di assumersi la loro responsabilità, davanti a Dio e alla società. Senza scappare, senza isolarsi, senza rinunciare alla missione di formare una famiglia e di mettere al mondo dei figli.³

³ Incontro di papa Francesco con le famiglie a Roma, ottobre 2013, in www.vatican.va

Fingere che vada tutto bene è la forma ingenua dell'affidamento. Ogni famiglia è segnata dalle fatiche e ci può venire spontaneo pensare che sia impossibile trovare in esse un posto per la gioia del Vangelo, se non evadendo verso qualche deriva spiritualistica, collocandoci cioè lontano dagli aspetti concreti della vita quotidiana che generano disagio. E invece siamo proprio chiamati a gioire mentre siamo immersi nella vita di ogni giorno.

Gioire nelle avversità ha a che fare con la consapevolezza di non essere soli e di non essere i soli a doverle affrontare e risolvere. La gioia non è un fatalità che si manifesta in noi per caso, attendendo passivamente. È un processo attivo, frutto di una preparazione, di una convinzione, di un incitamento, di una responsabilità e un confronto continui.

Dio c'è, ama, sostiene, non vuole il male, e perciò si diffonde una «buona notizia» da cui scaturisce gioia persino nei momenti più bui della vita di una famiglia, anche quando non sembra di intravedere soluzioni, anche quando il dolore fa davvero male.

Che cosa significa per noi vivere la gioia in famiglia anche nelle difficoltà?

In quale modo ci aiutiamo a vicenda ad affrontare una fatica e a mantenere il riferimento a Gesù e alla sua Parola?

C'è il rischio di pensare che anche la gioia sia un'impresa, che richieda sforzo continuo, che generi una buona dose di delusione da fallimento. Questo sconforto ci coglie se si indebolisce la fede.

In realtà, abbiamo due strumenti impagabili che sostengono la vita della nostra famiglia e che sappiamo cogliere se ci affidiamo a Dio, esercitando l'intelligenza dell'uomo credente. Da un lato, ci sostiene la grazia che viene dal sacramento del matrimonio e dai diversi altri sacramenti che possiamo vivere come dono continuo e sempre nuovo. Dall'altra, ci sono coloro che nella Chiesa camminano con noi, bisognosi come noi di sentirsi sostenuti, amati, consolati, protetti.

Papa Francesco continua il suo dialogo con le famiglie, dicendo:

Per questo ci vuole la grazia, la grazia che ci dà il sacramento! I sacramenti non servono a decorare la vita. E la grazia non è per decorare la vita, è per farci forti nella vita, per farci coraggiosi, per poter andare avanti!

Senza isolarsi, sempre insieme. I cristiani si sposano nel sacramento perché sono consapevoli di averne bisogno! Ne hanno bisogno per essere uniti tra loro e per compiere la missione di genitori.

«Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia». Così dicono gli sposi nel sacramento e nel loro Matrimonio pregano insieme e con la comunità. Perché? Perché si usa fare così? No! Lo fanno perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme: un lungo viaggio che non è a pezzi, dura tutta la vita! E hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno!

Ma se manca l'amore manca la gioia, manca la festa, e l'amore ce lo dona sempre Gesù: Lui è la fonte inesauribile. Lì Lui, nel sacramento, ci dà la sua Parola e ci dà il Pane della vita, perché la nostra gioia sia piena.⁴

Gesù promette di esserci sempre accanto, «*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20).

Nella Chiesa camminiamo con altre famiglie e con tanti altri amici credenti che sono presenza concreta con la quale condividere e vivere in comunione. Talvolta siamo un po' «doveristi» nel nostro concepire il rapporto tra la famiglia e la Chiesa intera, leggendolo quasi come un fatto ingombrante ma necessario per dirsi cristiani. Ci è invece data la possibilità di cogliere quanto sia prezioso non dover lavare proprio tutti i «panni sporchi» in famiglia, ma poter condividere con altri certe fatiche del vivere, per confrontare la vita alla luce del Vangelo, per ricevere forza, consolazione, consigli, amicizia, sostegno. C'è un orgoglio da superare per non essere famiglie chiuse e ripiegate al proprio interno, e per scoprirci, con stupore, famiglie aperte alla gioia dell'incontro, anche quando si attraversa la tempesta.

In quali momenti sono stato capace di confidare nella grazia del Signore, per me e per la mia famiglia?

Che cosa chiedo alla Chiesa per la mia famiglia e cosa ricevo?

Come la mia famiglia vive la partecipazione alla vita della comunità cristiana?

5. Preghiera

O Signore, Padre di misericordia,
che hai guidato con la tua Parola
Maria e Giuseppe
a presentare Gesù al tempio
e hai mosso con il tuo Spirito
Simeone e Anna
ad accoglierlo tra le braccia,
guida le nostre famiglie a vivere
il «mistero» dell'amore di Cristo
con la sua Chiesa.

La tua misericordia si estenda
di generazione in generazione:
nascano i figli nell'amore
e crescano in sapienza, età e grazia;
i giovani abbiano visioni;
gli anziani facciano sogni;
tutti cooperino perché regni la pace
nella famiglia dei popoli.
Amen.

(Preghiera per l'incontro delle famiglie
con papa Francesco, 26 ottobre 2013)

⁴ Ibidem.

6. Actio

Per la famiglia

- ✓ Ritagliamoci un piccolo spazio di tempo per tornare alle origini della nostra unione, riguardando le foto del matrimonio: ripensiamo, a partire dai volti, chi e come ci ha aiutato nel cammino di preparazione al matrimonio e chi ci ha sostenuto con la sua vicinanza in questi anni. Focalizziamo alcuni momenti difficili segnati dalla noia, dalla sofferenza, dai contrasti... Poi decidiamo di celebrare insieme, in un giorno infrasettimanale, l'Eucaristia come fonte e alimento della nostra vita insieme.

Per il Gruppo familiare

- ✓ Organizziamo in parrocchia una celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione, oppure una preparazione alla confessione da vivere poi individualmente, per ricordarci quanto è importante (nella famiglia e nella comunità) camminare insieme, accogliersi l'un l'altro e perdonarsi a vicenda.

Scheda 1 per bambini e ragazzi



Obiettivo

Riflettere sulla scelta dei propri genitori di sposarsi e di stare insieme e sulla famiglia come luogo bello in cui vivere la propria vita e crescere nelle relazioni.

Per i più grandi: domande, interviste sul matrimonio a persone di tre diverse età: giovani, genitori, nonni...

Racconto

La conquista della penna d'aquila

In riva ad un lago azzurro, sorgeva un tranquillo villaggio indiano. A mezzogiorno e a sera, dalle tende uscivano fumo e fragranti profumi che mettevano appetito ai piccoli indiani che giocavano.

Una sera d'estate, il clima del villaggio sembrò improvvisamente cambiare. Gli uomini della tribù si raccolsero tutti nella tenda di Bisonte Nero, il grande capo, per il consiglio dei saggi e degli anziani.

Si erano riuniti per una questione importante che riguardava i piccoli indiani che avevano compiuto sette anni, dovevano cioè decidere quale sarebbe stata la «prova di forza» che avrebbero dovuto superare per essere accettati come membri della tribù.

Era ormai calato il sole, quando dalla tenda uscirono gli uomini, gli anziani e il grande capo. I piccoli indiani si avvicinarono a Bisonte Nero impazienti di sapere quale sarebbe stata la prova di forza, e lui con voce solenne dichiarò: «Domani all'alba con il primo raggio di sole, partirete con le vostre canoe verso l'altra riva del lago e cercherete la penna d'aquila dorata che è nascosta in un posto segreto».

Al primo chiarore, apparvero dietro le montagne le ombre dei giovani indiani che portavano le loro canoe verso la riva del lago. Stavano tutti indaffarati a prepararsi quand'ecco arrivare, camminando lentamente, Falco Stanco, un vecchio indiano che abitava in un villaggio dall'altra parte del lago.

Il vecchio si avvicinò ai bambini e disse loro: «Sono vecchio e stanco e per tornare dalla mia tribù devo andare sull'altra riva del lago, e a piedi ci impiegherei una nottata. Qualcuno di voi mi potrebbe portare sulla sua canoa?»